

## IL PRIMO GIORNO DI VACANZA

Il bianco è il colore degli esami. Il bianco delle pareti, nei corridoi, il bianco delle pagine aperte, delle fotocopie, dei tavoli e delle sedie in biblioteca... e la camicia candida dell'esaminatore, un po' stropicciata, con il colletto aperto quando si alza e con tono cortese dice:

– Abbiamo già superato il tempo. – Una sbirciata all'orologio. – Direi che può bastare.

Giorgio si alza di scatto. Abbozza un saluto, sposta il peso da una gamba all'altra. Non deve più stare lì, non è il suo posto. Raggiunge la porta, si volta ancora, indeciso se salutare, poi apre la porta, esce, richiude la porta, piano, ed eccolo in corridoio, solo.

Ha finito gli esami.

Tante settimane, tanti mesi di studio, un tempo infinito passato a immagazzinare dati, informazioni, in maniera quasi indecente, senza lasciare al cervello il tempo di assimilare. Fra un mese, pensa Giorgio, avrò dimenticato tutto.

– Come va? – gli domanda Chiara nell'atrio. – Hai finito?

– Non ancora. Mi mancano due esami...

È fuori, nel sole abbacinante. Ho finito gli esami, pensa. Ho finito, ho finito. Sono qui, davanti al liceo, nel sole abbacinante... e nessuno mai pretenderà che sappia il significato nel contesto dell'aggettivo "abbacinante", non me ne importa nulla, non lo so, non lo voglio sapere.

Chiude gli occhi e si gode la sensazione. Poi cammina verso il parcheggio, dove sua madre lo aspetta seduta su una panchina all'ombra, accanto all'automobile.

– Tutto bene? – Appena lo vede si alza e si avvicina, guardandolo negli occhi. – Oggi avevi matematica, giusto?

Giorgio annuisce. – Tutto bene.

Salgono in macchina, e subito Giorgio si affretta a precisare:

– Mi mancano ancora due esami, domani. Poi ho finito.

– Hai bisogno che ti porto il mattino o...

– No, no, vado con il Pietro.

Subito dopo pranzo, annuncia che si trascinerà a studiare in biblioteca.

– Dai, che domani sera sei in vacanza!

Accoglie l'incoraggiamento con un pallido sorriso, afferra lo zaino ed esce. Cammina piano, per le strade del quartiere, con i sensi ricettivi.

Il ronzio del portalettere, con il suo motorino che frena a ogni porta, le perline sulla porta del bar che continuano a frusciare dopo il passaggio di un cliente. Il soffio d'aria fresca traversando il ponte sul torrente, il suono

dell'acqua, l'odore di erba appena tagliata. Giorgio cammina, prende nota di ogni dettaglio, come se volesse memorizzare, come se anche di tutto questo dovesse rendere conto.

Qualcuno cammina con passo nervoso: padri che tornano al lavoro dopo la pausa pranzo, ragazze in ritardo a qualche appuntamento, studenti come Giorgio... com'era Giorgio.

Ora non più.

Ora Giorgio potrebbe sedersi su quella panchina, là dove la strada sale e poi fa una curva, prima della discesa. C'è una bella vista sul campo di calcio e, dietro, una fila di alberi che nasconde il fiume.

Sulla panchina siede un uomo anziano, con i pantaloni corti e una camicia a fiori. Giorgio si mette dalla parte opposta, senza dire niente. Il vecchio continua a guardare davanti a sé. Il cielo è sereno, ma c'è una nuvola soffice, bianca come un giorno d'esami... presto coprirà il sole. Giorgio e il vecchio aspettano. Non hanno fretta.

Anche Anna terminerà gli esami, fra quattro giorni. Poi ci sarà la consegna dei diplomi, la festa, le ragazze con i tacchi a spillo e gli abiti neri, aderenti. Giorgio sa che saranno guai, che parlerà troppo per mettersi in mostra, e Anna di sicuro s'inventerà qualche ragazzo che aveva tenuto in naftalina durante il periodo d'esame. Giorgio finirà per rimpiangere i pomeriggi passati insieme in biblioteca, a studiare.

Ma tutto questo è lontano. Ora c'è la panchina, il sole che gioca con la nuvola bianca e il campo di calcio deserto. Giorgio pensa che davanti a sé ha ancora tre, quattro ore da far passare. Si alza, torna a camminare tra le case. Dietro le siepi balena il lampo azzurro delle piscine. Giorgio accoglie le grida dei bambini, il suono degli spruzzi, insieme al calore dell'asfalto, al fischio di una rondine da qualche parte sopra la piazza.

La sera, dopo cena, sale nella sua camera.

– Coraggio, è l'ultimo sforzo! – gli dice suo padre.

Giorgio sposta la sedia, spalanca la finestra e si siede a guardare la cima degli alberi, il cielo buio sopra il lampione. Vede uscire la luna, lentamente, una luna grande e maestosa, di quelle che esistono soltanto nelle poesie di Leopardi. Pessimismo storico, cosmico, *già similmente mi stringeva il core...* basta, Giorgio può dimenticare tutto. Se ne sta fermo di fronte alla luna, nell'attesa che il tempo, prima o poi, si accorga della distrazione e ricominci a correre.